

SINTESI E CONCLUSIONI DEL RAPPORTO N.5 - ANNO 2018

IL BILANCIO DEL SISTEMA PREVIDENZIALE ITALIANO

Andamenti finanziari e demografici delle pensioni e dell'assistenza
per l'anno 2016

A cura del Centro Studi e Ricerche di Itinerari Previdenziali



Sintesi e conclusioni Sintesi e Conclusioni del Rapporto n.5 anno 2018 “Il bilancio del sistema previdenziale italiano. Andamenti finanziari e demografici delle pensioni e dell’assistenza per l’anno 2016”

In questa sezione finale del Rapporto vengono evidenziati e riclassificati gli andamenti della spesa per pensioni previdenziali e quella per l’assistenza non coperta da contribuzioni sociali, i principali indicatori di sistema per poi fornire un quadro economico generale con il bilancio della spesa per la protezione sociale inserito nel più ampio bilancio dello Stato e l’analisi del finanziamento del nostro welfare state evidenziandone il grado di sostenibilità.

1. La spesa per pensioni di natura previdenziale - L’elemento di spicco che si ricava dall’esame delle singole gestioni e dai dati finali aggregati di **Tabella 9.1**, è che la spesa pensionistica cresce ma a tassi molti ridotti. In particolare, la spesa totale per prestazioni nel 2016 ha evidenziato un aumento pari allo **0,22%** sull’anno precedente; anche il 2015 sul 2014 aveva fatto segnare un aumento di circa **0,81%** (+ 0,69% il 2014 sul 2013). Ciò significa che la dinamica della spesa per le pensioni è sotto controllo e le riforme hanno colto l’obiettivo di stabilizzarla. In dettaglio:

a) Nel 2016 la **spesa pensionistica**, al netto della GIAS ha raggiunto i 218.504 milioni di euro mentre le **entrate contributive** sono state pari a 196.522 milioni di euro per un **saldo negativo di 21.981 milioni**. A pesare su questo disavanzo è la gestione dei dipendenti pubblici che evidenzia un passivo di ben 29,34 miliardi, parzialmente compensato dall’attivo di 2,22 miliardi del FPLD (Fondo pensione lavoratori dipendenti – il maggior fondo italiano) e dai 6,6 della gestione dei parasubordinati. I contributi, rispetto al 2015, sono invece aumentati del **2,71%** (0,92% l’incremento 2015 su 2014)⁷⁶; conseguentemente il saldo negativo che nel 2015 era pari a 26,562 miliardi, si riduce di 4,56 miliardi.

b) Poiché è opinione diffusa, anche sulla base dei dati forniti da Istat, che la spesa per pensioni sia troppo alta, è utile qui calcolare la “spesa pensionistica previdenziale” cioè quella supportata da contributi realmente versati. Il calcolo è svolto come segue. Il primo passo è ricomprendere nella spesa di 218,504 miliardi i 8,95 miliardi di GIAS per i dipendenti pubblici e gli 8,83 miliardi di integrazioni al minimo per il settore privato, che vengono erogati solo in base al reddito⁷⁷. Se sottraiamo alla spesa totale queste due voci l’incidenza della spesa per pensioni sul Pil passa dal 13,07% al 12,00%, cioè un valore in linea con la media Eurostat. Il secondo passo è sottrarre dalle entrate contributive i trasferimenti a carico di GIAS e GPT (prevalentemente per le contribuzioni figurative) pari a 15,255 miliardi e i contributi effettivamente pagati dalla “produzione” (lavoratori e aziende). Tali contributi ammontano a 181,297 miliardi, contro i 200,274 miliardi di spesa al netto delle due voci del punto precedente; un disavanzo minore rispetto a quello in tabella che, peraltro, è più basso di quello del 2015.

2. Il carico fiscale sulle pensioni - Per il 2016 l’ammontare totale dell’Irpef sulle pensioni è stato pari a 49,773 miliardi di euro (49,4 nel 2015), di cui 29,671 per i pensionati privati INPS, 15,127 per i pensionati ex INPDAP e 0,196 per gli ex ENPALS; a questi dati si aggiungono 3,382

⁷⁶ Non è ricompreso nelle entrate il contributo aggiuntivo di 10.800 milioni di euro a carico dello Stato, di cui alla l.335/1995, destinato al finanziamento della CTPS - Casse Trattamenti Pensionistici degli Statali.

⁷⁷ C’è quindi più di una ragione per considerare tali uscite come assistenza che nella spesa per funzioni Eurostat, dovrebbero stare tra il sostegno alla famiglia e l’esclusione sociale.

miliardi di addizionale regionale e 1,395 miliardi di addizionale comunale⁷⁸. Se dalla spesa pensionistica al netto dell'assistenza sottraiamo le imposte, le uscite vere dello Stato per le pensioni previdenziali scendono a circa 150,9 miliardi. È vero che, sulle contribuzioni, lavoratori e aziende non pagano imposte (diversamente ci sarebbe una doppia tassazione) ma resta il fatto che le uscite effettive dello Stato sono molto più basse di quelle nominali (*Tabella 9.1*)

Tabella 9.1 – Bilancio delle pensioni previdenziali (2016). Dati in milioni di euro

		Inc % su Pil
Spesa pensionistica (al netto GIAS)	218.504	13,00%
Gias per pubblici dipendenti (8,95 mld) e integrazioni al minimo per dipendenti privati (8,83 mld)	17.780	
Spesa pensionistica netta da assistenza	200.724	12,00%
Tasse sulle pensioni	49.773	
Spesa pensionistica al netto delle tasse	150.951	
Entrate contributive	196.552	
Quota GIAS e GPT sulle entrate contributive	15.255	
Entrate al netto della quota GIAS e GPT	181.297	
Saldo tra entrate e uscite al lordo tasse	-19.427	
Saldo tra entrate e uscite al NETTO tasse	30.346	

Dalla ripartizione del carico fiscale per gestione, si nota che i dipendenti pubblici, che rappresentano circa il 17% del totale dei pensionati, pagano circa 1/3 di tutte le tasse; considerando che i redditi dei pubblici dipendenti sono simili a quelli del settore privato, emerge l'enorme evasione fiscale e contributiva di molti settori che ha determinato pensioni basse e spesso correlate ai redditi, quindi fiscalmente esenti. Infatti, su poco più di 16 milioni di pensionati, oltre 8,2 milioni evidenziano prestazioni tra 1 e 2,5 volte il minimo sulle quali, per via anche delle detrazioni, non pagano imposte; i successivi circa 2 milioni di pensionati (tra 2,5 e 3 volte il minimo) pagano una imposta modestissima⁷⁹. Il successivo scaglione (da 3 a 4 volte il minimo) con oltre 2,5 milioni di pensionati, versa in media un'imposta appena sufficiente a pagarsi la sanità pubblica (1.850 euro pro capite la media italiana). Restano 3 milioni di pensionati che si accollano la gran parte dei 29,6 miliardi di Irpef. In sostanza l'intero onere fiscale sulle pensioni grava sul 20% dei pensionati, (31% se si considera lo scaglione da 3 a 4 volte il minimo) e in gran parte su quei 1,4 milioni di pensionati che hanno pensioni sopra i 3 mila euro lordi il mese. Ciò dovrebbe far molto riflettere tutti coloro che propongono in modo acritico aumenti delle pensioni basse, poiché la maggior parte dei pensionati esenti da imposte, da lavoratore attivo ne ha pagate molto poche, o addirittura nulla. Il fatto che il 50% dei pensionati sia assistito denota, come dicevamo, un elevatissimo livello di evasione fiscale, soprattutto tra alcune categorie e in alcune aree del paese e una sostanziale incapacità dello Stato di governare il fenomeno.

3. Le gestioni in attivo - A livello INPS (che a parte le Casse privatizzate gestisce l'intero sistema) le gestioni che presentano attivi di bilancio sono 4: torna in positivo il comparto dei lavoratori privati nonostante i fondi speciali presentino notevoli passivi, grazie al FPLD che incrementa rispetto agli anni passati l'attivo a 15.115 milioni; la gestione Commercianti con 1.030

⁷⁸ Per gli anni 2014 e 2013 non erano state conteggiate nell'Irpef le addizionali quindi il valore del carico fiscale risultava più basso.

⁷⁹ Vedasi "Approfondimento 2017": indagine su "Dichiarazione dei redditi ai fini Irpef per importi, tipologia di contribuenti e territori e analisi Irapp", realizzata dal CSR di Itinerari Previdenziali. www.itinerariprevidenziali.it.

milioni (erano 619 milioni nel 2015 e 521 milioni nel 2014); la piccola gestione dei Lavoratori dello Spettacolo con un attivo di 295,6 milioni (422 milioni nel 2015 e 279 l'anno prima) e la gestione parasubordinati con 6.600 milioni (7.198 milioni, nel 2015 e 6.943 nel 2014). Presenta un attivo di bilancio il sistema delle Casse dei liberi professionisti, (+3.694 milioni) con l'eccezione dell'INPGI che resta in negativo mentre la CIPAG (la Cassa dei Geometri) recupera l'attivo di bilancio, con un saldo positivo di 18,1 milioni rispetto al lieve passivo di 2,25 milioni del 2015. Senza questi attivi, il disavanzo generale di bilancio sarebbe passato a circa 48,715 miliardi.

4. Le gestioni con i passivi più elevati - La gestione dei **dipendenti pubblici** ha un passivo di **29.340 milioni** di euro che è cresciuto nel tempo (28.980 milioni nel 2015 e 26.875 nel 2014). Tutti gli altri passivi si sono ridotti. Tuttavia: la gestione ex Ferrovie dello Stato presenta un pesante saldo negativo di 4.176 milioni di euro (4.821 nel 2015); la Gestione Artigiani un saldo negativo di 3.289 milioni di euro (3.646 nel 2015 e 3.541 l'anno prima); la gestione Coltivatori Diretti, Coloni e Mezzadri un negativo di 2.811 milioni (3.123 nel 2015 e 3.146 l'anno precedente); il Fondo Trasporti con un risultato di esercizio negativo per 988 milioni (1.064 nel 2015). Considerando anche l'intervento della GIAS il costo complessivo a carico della fiscalità generale è di 4,5 miliardi di euro.

5. Gli indicatori principali di sistema - La **Tabella 9.2** fornisce un quadro di sintesi dei dati esaminati nel Rapporto, inseriti nella serie storica dal 1997 al 2016. Segue il commento del dettaglio.

Prosegue anche nel 2016 la riduzione del numero dei pensionati che ammontano a 16.064.508 di unità, (circa 115 mila in meno rispetto al 2015 e 195 mila in meno sul 2014), segnando il punto più basso dopo il picco del 2008, riportandosi sui valori ante 1995. Il numero di prestazioni in pagamento diminuisce a 22.966.016, (129 mila in meno del 2015) con una riduzione rispetto al picco del 2009 di oltre 869.000 prestazioni, riportandosi sui valori prossimi a quelli del 2003-2004 ma ancora lontanissimi dai minimi del 1975 quando erano in pagamento 16.076.304 (simile a quello dei pensionati di oggi). Interessante è il rapporto tra numero di prestazioni in pagamento e numero dei pensionati: ogni pensionato riceve in media 1,43 prestazioni, il numero più elevato dal 1997. La pensione media (che si ricava dal rapporto tra costo totale delle prestazioni sul numero delle prestazioni), è pari a 12.297 euro annui, con un aumento dell'1,33% (quasi raddoppiata in vent'anni); ma il vero rapporto è tra il costo totale delle prestazioni diviso per il numero effettivo di pensionati - teste (16.064.508) il che porta la pensione media effettiva a 17.580 con un incremento rispetto al 2015 dell'1,48%, ben al di sopra dei mille euro al mese⁸⁰. Cresce anche il numero degli attivi pari a 22.757.586, un dato simile a quello del 2006 e superiore a quello del 2009 (il massimo si è toccato nel 2008 con 23.090.348 occupati)⁸¹. Tocca il massimo livello di sempre il rapporto tra occupati e pensionati, dato fondamentale per la tenuta del nostro sistema pensionistico (che funziona secondo lo schema della "ripartizione") che nel 2016 è arrivato a 1,417 attivi per pensionato, prossimo all'1,5 che avevamo indicato nei precedenti Rapporti come soglia minima di tenuta del sistema. Infine, prosegue la crescita del rapporto tra numero di prestazioni in pagamento e popolazione che raggiunge 2,638 cioè una prestazione ogni 2,638 abitanti, in pratica una prestazione per famiglia. Ciò indica l'elevato numero di prestazioni in pagamento, spesso meramente assistenziali, e quanto siano sensibili i cittadini all'argomento pensioni.

⁸⁰ Cfr. Capitolo 7.

⁸¹ Cfr. Capitolo 1.

Tabella 9.2 – Gli indicatori principali del sistema previdenziale

	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Costo totale delle prestazioni(1)	122.948	122.818	128.463	132.039	138.128	144.249	151.080	158.035	164.722	170.457
Totale entrate contributive(1)	104.335	109.384	116.276	120.501	129.759	132.201	139.078	148.730	152.440	161.404
Saldo	-18.613	-13.434	-12.187	-11.538	-8.369	-12.048	-12.002	-9.305	-12.282	-9.053
Rapporto spesa totale / PIL	11,28	10,82	10,96	10,65	10,63	10,72	10,86	10,91	11,06	11,00
N° dei lavoratori occupati(2)	20.857.572	21.047.909	21.275.492	21.594.523	21.964.937	22.229.519	22.244.227	22.362.686	22.407.003	22.757.586
N° dei pensionati(3)	16.204.568	16.244.618	16.376.994	16.384.671	16.453.933	16.345.493	16.369.384	16.561.600	16.560.879	16.670.893
N° delle pensioni(3)	21.627.338	21.606.330	21.589.018	21.628.910	22.192.130	22.650.314	22.828.365	23.147.978	23.257.480	23.513.261
N° abitanti residenti in Italia(2)	56.904.379	56.909.109	56.923.524	56.960.692	56.993.742	57.321.070	57.888.365	58.462.375	58.751.711	59.131.287
N° occupati per pensionato	1,287	1,296	1,299	1,318	1,335	1,360	1,359	1,350	1,353	1,365
N° pensioni per pensionato	1,335	1,330	1,318	1,320	1,349	1,386	1,395	1,398	1,404	1,410
Rapporto abitanti / pensioni	2,631	2,634	2,637	2,634	2,568	2,531	2,536	2,526	2,526	2,515
Importo medio annuo pensione(3)	7.189	7.436	7.874	7.888	8.073	8.357	8.633	8.985	9.239	9.511
Importo corretto pro-capite(3)	9.583	9.979	10.380	10.609	10.995	11.581	12.039	12.558	12.975	13.414
PIL(4) (valori a prezzi correnti in mln)	1.089.869	1.135.499	1.171.901	1.239.266	1.298.890	1.345.794	1.390.710	1.448.363	1.489.725	1.548.473

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Costo totale delle prestazioni(1)	177.540	185.035	192.590	198.662	204.343	211.086	214.567	216.107	217.895	218.479
Totale entrate contributive(1)	170.524	183.011	183.280	185.656	187.954	190.345	189.207	189.595	191.330	196.481
Saldo	-7.016	-2.024	-9.310	-13.006	-16.389	-20.741	-25.360	-26.512	-26.565	-21.997
Rapporto spesa totale / PIL	11,03	11,34	12,24	12,38	12,48	13,08	13,37	13,34	13,27	13,07
N° dei lavoratori occupati(2)	22.894.416	23.090.348	22.698.718	22.526.853	22.598.244	22.565.971	22.190.535	22.278.917	22.464.753	22.757.838
N° dei pensionati(3)	16.771.604	16.779.555	16.733.031	16.707.026	1.668.584	16.593.890	16.393.369	16.259.491	16.179.377	16.064.508
N° delle pensioni(3)	23.720.778	23.808.848	23.835.812	23.763.023	23.676.695	23.570.499	23.316.004	23.198.474	23.095.567	22.966.016
N° abitanti residenti in Italia(2)	59.619.290	60.045.068	60.340.328	60.626.442	59.394.000	59.685.227	60.782.668	60.795.612	60.665.551	60.589.445
N° occupati per pensionato	1,365	1,376	1,357	1,348	13,543	1,360	1,354	1,370	1,388	1,417
N° pensioni per pensionato	1,414	1,419	1,424	1,422	14,190	1,420	1,422	1,427	1,427	1,430
Rapporto abitanti / pensioni	2,513	2,522	2,531	2,551	2,509	2,532	2,607	2,621	2,627	2,638
Importo medio annuo pensione(3)	9.822	10.187	10.640	11.229	11.410	11.563	11.695	11.943	12.136	12.297
Importo corretto pro-capite(3)	13.891	14.454	15.156	15.832	15.957	16.359	16.638	17.040	17.323	17.580
PIL(4) (valori a prezzi correnti in mln)	1.609.551	1.632.151	1.572.878	1.604.515	1.637.463	1.613.265	1.604.599	1.620.381	1.642.444	1.672.438

(1) Nucleo di valutazione della Spesa Previdenziale fino all'anno 2010 – “Gli andamenti finanziari del sistema pensionistico obbligatorio al netto GIAS”; dal 2011 CSR Itinerari Previdenziali

(2) Istat – Rilevazione sulle forze di lavoro (serie storica aggiornata a settembre 2017) e demo.istat.it

(3) Inps – “Casellario Centrale dei Pensionati”

(4) Istat - SEC 2010.

6. La spesa per l'assistenza - La **Tabella 7.6** del Capitolo 7 e la D1 (su sito web) forniscono il quadro complessivo della spesa classificata come “assistenziale” dal 2011 al 2016, che si compone di: prestazioni per gli invalidi civili con relative indennità di accompagnamento, pensioni e assegni sociali e pensioni di guerra, integrazioni al minimo, maggiorazioni sociali, quattordicesima e importi aggiuntivi.

L'insieme delle prestazioni inserite nella prima parte della tabella ha riguardato 4.104.413 soggetti⁸², 63.787 in più rispetto allo scorso anno pari al +1,58%, per un costo totale annuo di 21.739,2 miliardi, +502 milioni e +2,41% rispetto all'anno precedente. In questi ultimi 6 anni le pensioni di invalidità civile sono aumentate di 122.585 (+ 14,56% sul 2011 e + 3,13% sul 2015); le

⁸² Si rammenta che ci potrebbero essere duplicazioni tra percettori della pensione di invalidità e assegno di accompagnamento.

indennità di accompagnamento sono aumentate di 203.935 unità (+ 50.376 pari al 2,46% sul 2015 e + 10,77% sul 2011). Le pensioni e gli assegni sociali sono 854.636 con un aumento nei 6 anni di 45.373 unità pari al +5,6%, per un costo totale di 4,717 miliardi di euro. Il 2016 ha segnato una leggera flessione nel numero delle prestazioni imputabile all'elevato livello d'età dei beneficiari. Le pensioni di guerra mantengono il calo fisiologico (meno 13.537 unità) ma stranamente il costo, pur in assenza di inflazione, aumenta di 2,4 milioni. In 6 anni si sono ridotte di 92.848 unità e si attestano a 70.208 dirette (che dal 2014 comprendono anche gli indennizzi della l.210/1992) e 119.079 indirette.

Come indicato al Capitolo 3, prosegue il trend di riduzione del numero di prestazioni di natura previdenziale dei dipendenti privati (-173.140), di artigiani, commercianti e CDCM parzialmente compensato dal continuo aumento di quelle dei dipendenti pubblici (+27.165 rispetto al 2015 e +106.000 sul 2011) e dal fisiologico incremento di 25.317 dei parasubordinati. Calano di conseguenza le prestazioni integrative delle pensioni a calcolo (seconda parte della tabella) anche per effetto della cancellazione delle vecchie prestazioni maturate da soggetti con bassi livelli di contribuzione: le integrazioni al minimo si riducono di 136.496 rispetto al 2015 e di ben 674.508 rispetto al 2011; le maggiorazioni sociali destinate ai redditi bassi, erogate per circa il 70% a donne con importi medi annui di circa 1.490 euro e un costo totale di 1,37 miliardi, si riducono di 27.694 sul 2015.

Aumenta invece di 58.592 unità la quattordicesima mensilità, prestazione istituita dalla l.127 del 07/08/2007 corrisposta ai titolari di pensione con 64 anni e più il cui reddito complessivo non supera 1,5 volte il trattamento minimo del FPLD per un totale di 2.119.337 prestazioni, destinata ad aumentare dal 2017 a seguito delle due ultime leggi di bilancio, con importo medio di 397 euro, con beneficiari per oltre il 75% donne e un costo totale di 841,2 milioni di euro; l'importo aggiuntivo delle pensioni che va a 473.717 beneficiari (44 mila in meno rispetto al 2015) di cui quasi il 70% a donne, previsto dalla legge finanziaria per il 2001 (l.388 del 23/12/2000) a favore di titolari di pensioni che non superano l'importo del trattamento minimo del FPLD, per un costo di 71,7 milioni di euro.

7. La spesa per LTC - All'interno della spesa assistenziale, la quota che possiamo classificare come spesa per la non autosufficienza (LTC) è pari alla somma relativa alle pensioni di invalidità civile e all'indennità di accompagnamento che, per il 2016, ammonta a 15.719,8 milioni di € (15.235,2 milioni di € nel 2015), pari allo 0,94% del PIL. Sommando anche la componente di spesa più strettamente sanitaria l'onere pubblico per la non autosufficienza vale l'1,9% del PIL (stima RGS).

Come si vede dalla **Tabella 9.3**, l'insieme di questi trattamenti nel 2016 ha riguardato 4.104.413 beneficiari per le prestazioni assistenziali pure (parte prima delle **Tabella 7.6** e **DI**) e 4.101.043 soggetti beneficiari di integrazioni al minimo e maggiorazioni sociali (ex "milione al mese" introdotto dal Governo Berlusconi nel 2002), per un totale di 8.205.456 beneficiari pari al 51,08% dei pensionati, al lordo di qualche inevitabile duplicazione. Infatti, a tale numero andrebbe sottratta una parte delle pensioni di invalidità che beneficiano anche dell'assegno di accompagnamento mentre non sono state sommate la quattordicesima e l'importo aggiuntivo, perché nella maggior parte dei casi riguardano soggetti già beneficiari di altre prestazioni assistenziali (invalidità, integrazioni al minimo e maggiorazioni).

Tabella 9.3 – Le prestazioni assistenziali

	2014	2015	2016
Numero di prestazioni assistenziali	3.694.183	4.040.626	4.104.413
Altre prestazioni assistenziali	4.467.266	4.265.233	4.101.043
<i>di cui integrazioni al minimo</i>	<i>3.469.254</i>	<i>3.318.021</i>	<i>3.181.525</i>
Totale pensioni assistite	8.431.449	8.305.859	8.205.456
in % sul totale pensionati	51,86%	51,34%	51,08%
Totale pensioni in pagamento	16.259.491	16.179.377	16.064.508

Anche con queste precisazioni il numero delle pensioni assistite rispetto al totale è molto alto e non riflette la situazione economica generale del paese. Il costo totale dei trattamenti assistenziali per il 2016 è di 21.739,2 milioni. Includendo le integrazioni al minimo, tuttavia pagate in maniera mutualistica dalle singole gestioni le altre prestazioni assistenziali (11.113,9 milioni), il totale completamente a carico della fiscalità generale ammonta a circa 33 miliardi. Occorre precisare che tutte queste prestazioni non sono soggette a imposizione fiscale. A riprova di quanto stia aumentando la spesa assistenziale, fenomeno assolutamente trascurato negli ultimi provvedimenti di legge (sfavorendo così coloro che contribuiscono effettivamente), nel 2016 su 100 prestazioni poste in pagamento, ben il 53% sono assistenziali (**Tabella 9.4**). Lo stesso andamento lo troviamo anche per le spese assistenziali a carico della fiscalità generale.

Tabella 9.4 – Numero di prestazioni liquidate negli anni 2015/16

	2015	2016
Totale prestazioni	1.120.638	1.048.096
Prestazioni di natura previdenziale	549.252 (49%)	490.149 (47%)
Prestazioni di natura assistenziale, totali	571.386 (51%)	557.947 (53%)
Prestazioni di natura assistenziale MASCHI	39,20%	43,30%
Prestazioni di natura assistenziale FEMMINE	60,80%	56,70%

I dati in tabella si riferiscono alle prestazioni Inps con esclusione delle Gestioni ex Inpdap ed ex Enpals

8. La spesa a carico della fiscalità generale - Come abbiamo fin qui evidenziato, il nostro sistema pensionistico prevede il finanziamento con un'aliquota di scopo: i "contributi sociali". Tuttavia, il sistema di protezione sociale ha previsto nel tempo una serie di prestazioni sociali che si sono sommate e sedimentate nella legislazione senza prevederne una razionalizzazione o controlli efficaci sul perché e sul come molti soggetti oltre i 66 anni non abbiano mai versato contributi né imposte dirette. È invece stato previsto un "casellario dell'assistenza" che però a oggi è ancora fermo. Tutte queste prestazioni, non essendo supportate da contributi sociali, gravano sulla fiscalità generale e sono in genere gestite, come esplorato dal Capitolo 3, dalla GIAS. La **Tabella 9.5** evidenzia puntualmente gli oneri a carico della fiscalità generale. La prima voce riguarda l'onere pensionistico GIAS (di cui anche alla **Tabella 1a**) che vale 35,228 miliardi di euro. Di questo importo 20.328 milioni di euro, (20.121 nel 2015) possono considerarsi "spesa pensionistica" in quanto sono la "quota parte di ciascuna pensione erogata" che viene pagata dallo Stato (le ex 100.000 lire). Il resto comprende i trasferimenti assistenziali alle gestioni CDCM ante 1989, prestazioni enti soppressi tra cui ex ENPAO (ostetriche), le invalidità ante l.222/1984 e altri oneri relativi a prepensionamenti a seguito di ristrutturazioni aziendali (poste, ferrovie, compagnie aeree, siderurgia, settore carta, porti, che portano in "dote" passivi per oltre 7 miliardi l'anno) o le baby

pensioni del pubblico impiego. La seconda voce è la più volte citata quota di assistenza trasferita alle gestioni degli statali. La terza voce è costituita dalle prestazioni assistenziali, mentre l'ultima voce degli interventi per oneri pensionistici riguarda gli interventi per anticipare la pensione tra cui le salvaguardie per i cosiddetti esodati e altre anticipazioni.

Tabella 9.5 – La spesa a carico della fiscalità generale (dati in milioni di euro)

	2014	2015	2016
Quota GIAS (tabella 1 a)	33.356,00	36.045,00	35.228,00
Quota GIAS gestioni ex Inpdap (tab 1a nota 3)	7.553,00	9.169,60	8.967,25
Prestazioni assistenziali*	23.233,00	23.532,00	24.022,40
Esodati e varie	3.312,00	3.426,00	2.753,35
Totale interventi per oneri pensionistici/assist	67.454,00	72.172,60	70.971,00
Sgavi e altre agevolazioni contributive a sostegno gestioni, a carico Gias	16.087,00	18.052,00	22.603,00
Oneri per il mantenimento del salario per inoccupazione a carico Gias	10.387,00	8.794,00	8.695,00
Oneri a sostegno della famiglia	3.856,00	4.033,00	4.502,00
Oneri a copertura ex contributi previdenziali (tbc)	656,00	622,00	603
Totale a carico della fiscalità generale	98.440,00	103.673,60	107.374,00
Incidenza della spesa assistenziale su quella pensionistica pura (al netto delle imposte)	56,8%	59,89%	63,64
Spesa pensionistica netto tasse ma al lordo Gias pubblici e integrazioni al minimo (per memoria)	173.207,00	173.113,00	168.731,00
Contributo dello Stato per gestione statali	10.800,00	10.800,00	10.800,00

* il dato comprende le invalidità civili, indennità accompagnamento, pensioni e assegni sociali, pensioni di guerra, maggiorazioni sociali, quattordicesima e importo aggiuntivo; sono escluse le integrazioni al minimo perché sono pagate dalle singole gestioni interessate, anche se rifinanziate dalla Gias.

Tra gli interventi più onerosi della GIAS si evidenziano in particolare i trasferimenti alle gestioni per le sottocontribuzioni, agli sgravi contributivi totali o parziali (come quelli previsti nel Jobs Act, o per il sud) e le agevolazioni contributive; agevolazioni che tutti i Governi hanno concesso in alternativa alle deducibilità fiscali che però oggi pesano sul bilancio dello Stato per oltre 26 miliardi tra GIAS e GPT. In totale quindi l'onere a carico della fiscalità generale è ammontato nel 2016 a 107,374 miliardi di euro (contro i 103,673 miliardi del 2015 e i 98,44 del 2014, i 93,2 del 2013 e gli 83,5 del 2012). In 5 anni il tasso di crescita della spesa assistenziale è stato pari al 5,72% (del 3,6% sul 2015 e 5,3% tra 2014 e 2015), sempre escludendo i 10,8 miliardi che potremmo anche contabilizzare come contributi del datore di lavoro Stato, per una incidenza pari a 6,42 punti di Pil (in crescita rispetto agli anni precedenti). A queste cifre andrebbero aggiunti gli importi delle spese assistenziali sostenute dagli Enti Locali che non risultano nelle spese per welfare a causa di carenze nella contabilità nazionale, ma che abbiamo stimato, sulla base dei dati RGS, nella seguente **Tabella 9.6**. Sono altresì escluse le somme erogate direttamente alle famiglie, gli sgravi fiscali e le detrazioni. Inoltre, per il 2018 è previsto l'accesso al nuovo REL, reddito di inserimento (o Carta REI – reddito di inclusione sociale) per coloro che ne faranno domanda entro il 12/2017 (è previsto uno stanziamento di 1,7 miliardi e di oltre 2 miliardi dal 2019). Questa iniziativa porterà a un ulteriore aumento della spesa assistenziale a carico della fiscalità generale.

9. Riclassificazione della spesa per protezione sociale - Il tema dell'incidenza della spesa per pensioni sul Pil e sulla spesa complessiva per welfare è di cruciale importanza sia per la

programmazione nazionale delle politiche sociali sia nei confronti dell'UE⁸³. In questo contesto i dati che Istat invia annualmente al Parlamento e a Eurostat, evidenziano che la spesa per la funzione IVS è molto alta: 18,3% per il 2012, 18,8% per il 2013 e 18,5% per il 2014 (ultimo anno disponibile). Queste percentuali si confrontano con una media UE che per il 2012 va dal 15% (UE18) a 14,6% (UE27); nel 2014 i dati sono rispettivamente 15,2% e 14,7%. Questa enorme differenza (circa 3 punti di Pil) forma il “comune sentire” per il quale: a) occorre ridurre il costo delle pensioni (occorrono dunque altre “riforme dure” come la Monti-Fornero sostenuta dall'Unione sulla base di questi dati); b) si spende troppo per le pensioni e poco per famiglia e maternità, per la casa e per l'esclusione sociale dove Istat dichiara 1,2%, 0% e 0,2% contro medie europee di 2,4%, 0,6% e 0,5%.

La domanda che ci si pone, considerando l'elevata professionalità dell'Istituto, è come siano calcolati questi dati. Dai dati INPS-Istat, utilizzando il “casellario centrale Inps” (unica banca dati del Paese) emerge che nel 2016, la spesa per IVS è pari a 255.366 milioni di euro. Il nostro *Rapporto V*, sulla base dei dati di bilancio degli enti previdenziali, alla **Tabella 1a**, valuta la spesa totale per IVS in 253.945 milioni, (cifra simile) ma in questo importo è ricompresa la quota GIAS di 35,228 miliardi, le integrazioni al minimo (8,83 miliardi) e la componente GIAS assistenziale per i pubblici dipendenti pari a 8.951,5 milioni, con la componente pensioni previdenziali (pagate dai contributi) al lordo dell'Irpef. Ciò significa che Istat inserisce nella spesa per pensioni l'intero importo della gestione interventi assistenziali pari al 2,12% del Pil, e le altre voci che sono anch'esse assistenziali; inoltre inserisce i prepensionamenti (0,32% del Pil) che sarebbe più corretto calcolare nella disoccupazione. Detto ciò i 255,366 miliardi rappresentano il 15,10% del Pil per cui non si comprende come Istat valuti la IVS al 18,5% senza dimenticare che la spesa per pensioni previdenziali (tutte le altre funzioni di welfare ne sono escluse) è al lordo dell'Irpef, mentre in molti paesi tali prestazioni non sono o lo sono parzialmente, tassate.

La **Tabella 9.6** riassume l'esercizio di riclassificazione della spesa per pensioni IVS depurata della quota assistenziale (sono stati sottratti 17.780 milioni di integrazioni al minimo e GIAS pubblici e si sono sommati i 20.328 milioni della quota parte di pensioni pagate dalla GIAS) e dei prepensionamenti. Tale spesa vale il 13,54% del Pil, al di sotto delle medie UE. La spesa per invalidità è stata suddivisa tra invalidità civile, prestazioni indennitarie INAIL (queste due voci non hanno nulla di IVS) e invalidità previdenziale (parte integrante dell'IVS). Tuttavia, volendo inserire anche queste due voci si arriverebbe al 14,6% del Pil. Tutte le altre voci assistenziali comprese quelle a carico degli Enti locali e le agevolazioni fiscali alle famiglie sono state ripartite tra le funzioni famiglia e esclusione sociale. Infine si è mantenuta la percentuale di costi amministrativi e altre spese indicata da Istat mentre si è aggiunta quella per la casa su una nostra stima.

Tabella 9.6 – Classificazione della spesa per protezione sociale per funzioni in % del Pil. Raffronto con dati Istat

AREA/PAESE	Malattia	invalidità civile	invalidità Inail	IVS			Famiglia e maternità	Disoccupazione	Casa	Esclusione sociale	Costi amministrativi	Altre spese	Totale	totale IVS in % Pil
				Invalità previdenziale	Vecchiaia	Superstiti								
Eurostat EU 27 2014	8,1		2,0		11,1	1,6	2,4	1,4	0,6	0,5	0,8	0,2	28,7	14,7
Eurostat EU 15 2014	8,4		2,0		11,3	1,6	2,4	1,5	0,6	0,6	1,0	0,3	29,9	14,9
Eurostat EU 18 2014	8,3		2,1		11,2	1,9	2,3	1,7	0,4	0,5	1,0	0,3	29,7	15,2
Istat/Eurostat ITALIA 2014	6,8		1,7		14,1	2,7	1,6	1,7	0,0	0,2	0,6	0,5	29,9	18,5
5° RAPPORTO ITALIA Riclassificazione 2016	6,73%	0,996%	0,24%	0,87%	10,18%	2,42%	2,420%	2,44%	0,70%	1,10%	0,60%	0,50%	29,19%	13,54

⁸³ A prima vista sembra un tema per specialisti ma a pensarci bene è un argomento importante per i 16 milioni di già pensionati e per i 16 milioni di pensionandi, perché se si comunicano dati troppo sovrastimati si corre il rischio che l'UE chieda all'Italia ulteriori tagli alle pensioni.

In questa riclassificazione 2016 e quindi anche nelle spese corrispondenti non sono state calcolate diverse voci. In primo luogo, i vitalizi dei parlamentari e dei componenti le assemblee regionali e delle province autonome (non sono pensioni); le pensioni dei dipendenti di Camera, Senato, della Regione Sicilia, della Corte Costituzionale e della Presidenza della Repubblica, per un importo totale di circa 1,5 miliardi (0,09% del Pil). In secondo luogo, il flusso di TFR pari a 25,2 miliardi. In terzo luogo, le pensioni complementari relative sia ai fondi cosiddetti Preesistenti sia a quelli Negoziali, Aperti e Pip per 3 miliardi di euro. In quarto luogo, le pensioni integrative e aggiuntive degli Enti Pubblici non economici, delle Authority e dei Ministeri di cui non si dispone di quantificazioni.

9.1 Il quadro economico generale

Sulla base delle riclassificazioni fin qui esposte, è ora possibile definire il bilancio previdenziale all'interno del Bilancio Statale per l'anno 2016 inserendo la spesa in modo riclassificato per singola funzione, un'aggregazione sintetica non disponibile nei documenti ufficiali. Per calcolare le voci inserite nel Bilancio del Sistema Previdenziale si è proceduto inserendo alla voce pensioni il totale desunto dalla **Tabella 1a** del presente Rapporto. L'ammontare della spesa sanitaria è ricavato dal DEF aggiornato (**Tabella 9.7**). Per l'INAIL quella desunta dal bilancio dell'Istituto. Le voci relative all'assistenza e alle prestazioni temporanee gestite a livello centrale da Inps, sono state riclassificate mentre la spesa per welfare enti locali è stata stimata sulla base dei dati della RGS.

Tabella 9.7 - La spesa sanitaria negli anni dal 2013 al 2016 e sua composizione. Valori in milioni di euro

VOCI DI SPESA (in milioni)	Anno 2013	2013 in % sul totale	Anno 2014	2014 in % sul totale	Anno 2015	2015 in % sul totale	Anno 2016	2016 in % sul totale
Spesa per il personale	35.735	32,47%	35.487	31,96%	35.158	31,28%	34.907	31,02%
Spesa per consumi intermedi	28.544	25,94%	29.579	26,64%	30.969	27,55%	31.586	28,07%
Spesa per prestazioni acquistate da produttori e sul mercato (1)	39.365	35,77%	39.684	35,74%	39.744	35,36%	39.589	35,18%
Altre componenti di spesa	6.400	5,81%	6.278	5,65%	6.537	5,82%	6.460	5,74%
Totale spesa sanitaria	110.044		111.028		112.408		112.542	
INCIDENZA % SU TOTALE SPESA PUBBLICA (4)	818.986	13,42%	825.420	13,44%	826.429	13,60%	830.111	13,56%
INCIDENZA % su PIL serie SEC 2010	1.604.478	6,86%	1.621.827	6,85%	1.645.439	6,83%	1.672.438	6,73%

NOTA: Dati aggiornati al DEF 11 aprile 2017 e alla nota di variazione del 23 settembre 2017, che modificano quelli utilizzati negli scorsi anni relativi ai DEF 2016, 2015, 2014 e 2013 che erano: 2013, 109.614; 2014, 110.938; 2015, 111.242. La spesa totale per 2014, 825.479; 2015, 830.135. (1) La voce comprende: 8.076 milioni per assistenza farmaceutica convenzionata; 6.688 per assistenza medico generica; 24.825 per ospedaliera, specialistica, riabilitativa, integrativa e altra assistenza.

Le varie voci di spesa sono state poi inserite nel Bilancio Statale utilizzando per i restanti capitoli di spesa i dati della nota di variazione del DEF presentata il 23 settembre 2017; tali dati, in particolare le spese di funzionamento e quelle per i dipendenti della PA, sono stati riaggregati sulla base della distribuzione di detti costi. La **Tabella 9.8** fornisce un quadro d'insieme che consente di fare alcune considerazioni. Come si può notare dal bilancio riclassificato, a differenza di quanto spesso si afferma, (e cioè che in Italia si spende molto meno per il welfare) la spesa per prestazioni sociali nel 2016 ammonta a 451,9 miliardi contro i 447,396 miliardi di euro del 2015 evidenziando

così un aumento di poco superiore all'1% a fronte di una inflazione negativa (-0,10%). Lo scorso anno l'aumento era stato pari allo 0,65% sull'anno precedente. Rispetto al 2012 l'aumento è del 3,65% mentre nello stesso periodo il PIL è cresciuto del 3,55%.

La spesa per prestazioni sociali incide per il 54,44% sull'intera spesa pubblica comprensiva degli interessi sul debito pubblico che nel 2016 è stata pari a 830,111 miliardi, (il 59% al netto degli interessi). Tale incidenza, rispetto al Pil si attesta al 27,2% a cui occorre aggiungere le altre funzioni sociali quali la casa, le spese di funzionamento degli enti che gestiscono le varie funzioni di welfare a livello centrale e locale e le "altre" spese (**Tabella 9.6**) che portano il totale al 29,26% circa cioè uno dei livelli più elevati dell'UE27. Come si vede, la spesa sociale cresce in proporzione più di quella pubblica totale e del Pil, trascinata soprattutto dalla spesa per assistenza che, a differenza di quella pensionistica, non ha regole precise, un monitoraggio efficace, spesso non ha strumenti di controllo tra i vari enti erogatori e in prospettiva è un onere difficilmente sostenibile negli anni a venire.

Tabella 9.8 – Il Bilancio Previdenziale nel Bilancio Statale

VOCI DI SPESA (in milioni)	ANNO 2013	2013 in % sul totale	ANNO 2014	2014 in % sul totale	ANNO 2015	2015 in % sul totale	ANNO 2016	2016 in % sul totale
PENSIONI <i>tab 1a</i>	214.626	26,21%	216.112	26,18%	217.897	26,37%	218.479	26,32%
SANITA'	110.044	13,44%	111.028	13,45%	112.408	13,60%	112.542	13,56%
Assistenza + inv. LTC + GIAS (1)	65.515	8,00%	66.500	8,06%	68.979	8,35%	70.050	8,44%
Prestazioni Temporanee (2)	32.013	3,91%	32.139	3,89%	28.356	3,43%	30.804	3,71%
Prestazioni INAIL	10.400	1,27%	9.927	1,20%	9.945	1,20%	10.128	1,22%
Welfare Enti Locali (*)	9.656	1,18%	9.696	1,17%	9.818	1,19%	9.900	1,19%
Retrib. Dip. PA (3)	126.179	15,41%	125.452	15,20%	123.918	14,99%	121.053	14,58%
Spese funzionam. (4)	115.298	14,08%	122.372	14,83%	119.957	14,52%	131.916	15,89%
Spese conto capitale	57.746	7,05%	58.749	7,12%	66.745	8,08%	58.764	7,08%
INTERESSI	77.568	9,47%	74.340	9,01%	68.440	8,28%	66.475	8,01%
Totale spesa prestazioni sociali	442.254	54,00%	445.402	53,96%	447.403	54,14%	451.903	54,44%
TOTALE SPESE FINALI (5)	818.986	100%	825.420	100%	826.429	100%	830.111	100%
Totale entrate	772.023		776.589		784.041		788.502	
SALDO e incidenza sul PIL	46.959		49.673	3,0%	42.388	2,7%	40.809	2,40%
PIL serie SEC 2010/incidenza	1.604.478	27,56%	1.621.827	27,46%	1.645.439	27,19%	1.672.438	27,02%

(1) La voce comprende il totale Gias (tab 1 A) + spese assistenziali (pensioni e assegni sociali, invalidità e accompagnamento, pensioni di guerra) + 14° e importo aggiuntivo + 10,8 mld di contributo Stato alla gestione dip. Pubblici. (*) stima su dati RGS, esclusa la funzione casa; (2) Spese per prestazioni temporanee che comprendono: assegni familiari e trattamenti di famiglia, integrazioni salariali, disoccupazione, Aspi, malattia e maternità a carico della GPT (Gestione Prestazioni Temporanee Inps) e finanziate dai contributi della produzione e in parte dalla Gias (somme non ricomprese negli importi Gias di tabella 1a) tab 5.1 + 5.4; (3) Nei "redditi da lavoro dipendente" il costo delle retribuzioni al personale relativo alla sanità è ricompreso nella spesa per sanità e quindi è stato sottratto al totale retribuzioni dipendenti PA; (il costo del personale sanitario è 35,5 miliardi nel 2012, 35,238 nel 2013 e 35,487 nel 2014 e 35,158 nel 2015, 34,907 nel 2016); (4) Nel DEF sono indicati come "consumi intermedi" al cui importo sono sottratti alcuni oneri della sanità e degli enti previdenziali; (5) Dati relativi alla "nota di aggiornamento al DEF 2017 (del 23/9/17) che in parte modificano quelli utilizzati lo scorso anno relativi all'aggiornamento DEF settembre 2016;

NOTA 1: Le differenze delle cifre 3 e 4, rispetto al DEF sono imputabili a una riclassificazione di taluni costi.

NOTA 2: Nei costi per le "prestazioni sociali" non sono comprese le spese di funzionamento e quelle per le retribuzioni del personale degli enti pubblici (Inps e Inail), di quelli privati (Casse Privatizzate), dei Ministeri, e delle amministrazioni Istituzionali (Camera, Senato, Corte Costituzionale, Presidenza della Repubblica, Regioni, Banca d'Italia, che gestiscono tali prestazioni e che per il 2016 sono stimabili in circa 8 miliardi di € che andrebbero sommati al totale spese per prestazioni sociali.

9.2 Le modalità di finanziamento

Definita la spesa complessiva per welfare, è utile individuarne le fonti di finanziamento al fine di garantirne la sostenibilità economica. Nella **Tabella 9.9** sono indicate le entrate totali dello Stato, composte dalle entrate per contributi sociali e dalle entrate tributarie. Per finanziare la spesa complessiva per welfare relativa all'anno fiscale 2015, per il quale si dispone di tutte le entrate tributarie (l'Irpef per il 2015 è stata dichiarata e versata nel 2016 e le elaborazioni sono state possibili a maggio 2017), che è stata pari a 447,403 miliardi occorrono: a) tutti i contributi sociali che però non coprono i costi complessivi delle pensioni al lordo del carico fiscale per cui occorre attingere a parte delle imposte dirette; b) i contributi versati per le prestazioni temporanee (cassa integrazione, disoccupazione, mobilità, contribuzioni figurative, ASpI e NASpI) e quelli versati all'INAIL (queste ultime due gestioni sono in attivo); c) per finanziare poi l'assistenza, compresa quella a carico degli enti locali e la sanità occorre, il resto dell'Irpef, tutta l'Ires (imposta sulle società), tutta l'Irap (imposta regionale sulle attività produttive) e l'Isos (imposta sostitutiva). Quindi occorrono tutte le imposte dirette e addirittura 25 miliardi di euro di imposte indirette per cui per finanziare il resto della spesa rimangono le residue imposte indirette, le altre entrate e il "debito". Per il 2016 si è fatta una stima delle entrate fiscali (quelle contributive sono già a consuntivo) e anche per questo anno occorreranno tutte le imposte dirette e 22 miliardi di IVA per far fronte a una spesa in continuo aumento.

Tabella 9.9 – Entrate dello Stato (dati in milioni di euro)

Tipologia Entrate/anni	2012	2013	2014	2015	2016
Entrate da contributi sociali (1)	172.323	171.911	172.800	176.303	181.225
Entrate tributarie					249.000
DIRETTE					
Irpef (imposta netta) (A)	152.000	152.238	151.185	155.429	
Ires	36.582	40.026	32.293	33.574	
Imposta sostitutiva (Isost)	9.227	10.747	10.080	11.114	
TERRITORIALI					
Addizionale regionale	10.730	11.178	11.383	11.847	
Addizionale comunale	3.234	4.372	4.483	4.709	
Irap	34.342	34.767	30.468	29.370	
TOTALE	418.438	425.239	412.692	422.347	430.225
INDIRETTE (3)	246.110	238.675	248.207	249.324	250.000
altre Entrate (2)	107.183	108.109	115.690	116.832	117.000
Entrate totali (4)	771.731	772.023	776.589	788.502	797.225

(1) Entrate contributive dalla produzione senza i trasferimenti da Stato e altri enti (tabella 1 a);

(2) Calcolate per differenza dal resto delle altre entrate rispetto al totale entrate (non coincidono con DEF)

(3) Dati desunti da Def 2016 e DEF 2015

http://www.finanze.it/export/sites/finanze/it/.content/Documenti/entrate_tributarie_2015/RETeC-2014-12.pdf

A: il gettito IRPEF è relativo all'imposta netta pagata al netto cioè delle deduzioni e detrazioni e recupero variazioni tra acconti e saldi. I valori in rosso sono provvisori in quanto le imposte dirette e indirette saranno disponibili solo 1 aprile 2018.

È evidente che una siffatta situazione sia poco sostenibile nel medio termine anche perché a guardare le dichiarazioni Irpef degli italiani vien da pensare anzitutto che non siamo un Paese appartenente al G7 ma in fase di sviluppo e soprattutto che finanziare il nostro generoso welfare

potrebbe essere sempre più difficile in futuro. I redditi 2015 dichiarati ai fini Irpef⁸⁴ tramite i modelli 770, Unico e 730 lo scorso anno, ammontano a un totale di 832,970 miliardi di euro (817,264 l'anno precedente), con un incremento che escludendo i redditi relativi alla cedolare secca, è pari all'1,7%. Su tali redditi, al netto dell'effetto del Bonus da 80 euro di cui hanno beneficiato 11.155.355 contribuenti con redditi fino a 29.000 euro, per uno sgravio complessivo di 8,964 miliardi di euro (i contribuenti agevolati erano 11.291.064 nel 2014 per uno sgravio di 6,076 miliardi), il totale Irpef versato diminuisce dal nominale di 171,714 miliardi di euro a 162,750 miliardi di euro (160,976 nel 2014) che dovranno essere ancora depurati dalle deduzioni.

Da questi primi dati si possono ricavare diverse valutazioni, che seguono.

1) Rapportando la percentuale di crescita dei redditi (+1,7%) con quella dell'Irpef prima e dopo il bonus, si evidenzia un aumento del carico fiscale per i redditi sopra i 29.000 euro di oltre il 3,6% e una pari riduzione in quelli sotto il livello del bonus e quindi una traslazione "mascherata" del carico fiscale.

2) Il numero dei dichiaranti nel 2015 è stato di 40,77 milioni ma solo 30,9 milioni di contribuenti hanno presentato una dichiarazione dei redditi positiva, per cui considerando che la popolazione italiana è pari a 60,665 milioni di abitanti, possiamo dedurre che oltre la metà (50,9%) degli italiani non ha reddito, ovvero è a carico di qualcuno (a ogni dichiarante corrispondono 1,488 abitanti che nella maggior parte dei casi sono persone a carico).

3) Vediamo in dettaglio le dichiarazioni: **a)** dichiarano reddito nullo o negativo 680.422 nostri connazionali (pari all'1,67% del totale), mentre a dichiarare redditi fino a 7.500 euro lordi l'anno (una media di 312 euro lordi al mese considerando la mediana di 3.750 euro) sono 9.378.279, il 23% del totale. Ogni contribuente paga quindi, considerando l'effetto bonus, 44 euro di Irpef l'anno, quindi è totalmente a carico della società. Considerando però il rapporto contribuenti-cittadini (1,488), i 14.967.194 abitanti corrispondenti ai dichiaranti pagano un'Irpef media pro capite di 30 euro l'anno; **b)** tra i 7.500 e i 15.000 euro di reddito lordo annuo contiamo 8.483.503 contribuenti (il 20,81% del totale) pari a circa 12,6 milioni di abitanti, che pagano, considerando il bonus, un'Irpef media annua di 549 euro (369 l'Irpef pro capite per abitante); **c)** tra i 15.000 e i 20.000 euro di reddito lordo abbiamo 5,9 milioni di contribuenti pari a 8,75 milioni di abitanti che pagano un'imposta media annua, al netto del bonus, di 1.371 euro, sufficiente per coprire il 74% della loro spesa sanitaria pro capite.

4) Ricapitolando, i primi 18.542.204 contribuenti (pari al 45,48% del totale, di cui 6.704.584 pensionati), dichiarano redditi lordi da 0 a 15.000 euro, quindi vivono con un reddito medio mensile di circa 625 euro lordi, meno di quello di molti pensionati (mediana di 7.400 € circa). Questi 18.542.204 contribuenti, cui corrispondono 27,59 milioni di abitanti, anche grazie alle detrazioni, pagano 185 euro l'anno di Irpef. Calcolando che la spesa sanitaria nazionale pro capite è pari a circa 1.850 euro, per questi primi tre scaglioni di reddito la differenza tra l'Irpef versata e il solo costo della sanità ammonta a 50,13 miliardi che sono a carico degli altri contribuenti⁸⁵.

⁸⁴ I dati sono tratti dal Focus 2017 su "Un'analisi delle dichiarazioni Irpef e Irap per totale contribuenti, per tipologia di contribuenti e territoriale" realizzato dal Centro Studi e Ricerche di Itinerari Previdenziali nel maggio 2017, che ha rielaborato una serie di indicatori sulla base dei dati diffusi dal MEF relativi alle dichiarazioni dei redditi 2015 presentate nel 2016 (www.itinerariprevidenziali.it).

⁸⁵ Si è fatto qui riferimento solo alla spesa sanitaria, ma è opportuno tenere conto che Stato e Enti locali offrono una lunga serie di altri servizi gravanti anch'essi sui contribuenti.

5) Chi paga l'Irpef e quindi finanzia il nostro welfare? Esaminando le dichiarazioni a partire dagli scaglioni di reddito più elevati troviamo, sopra i 300.000 euro solo lo 0,08% dei contribuenti (circa 33.989, 2.244 in più rispetto al 2014) che pagano però il 4,92% dell'Irpef complessiva (4,71% nel 2014). Sopra i 200 mila euro di reddito troviamo, lo 0,20% dei contribuenti (0,19 nel 2014) che paga il 7,56% (7,3 nel 2014) dell'Irpef. Con redditi lordi sopra i 100 mila euro (pari a meno di 52 mila netti) l'1,08%, pari a 440.000 contribuenti (424.000 nel 2014), che tuttavia pagano il 17,22% (16,9% nel 2014) dell'Irpef. Sommando a questi contribuenti anche i titolari di redditi lordi superiori a 55.000 euro, otteniamo che il 4,27% (4,13% nel 2014) paga il 34,02% dell'Irpef (33,6% nel 2014) e considerando, infine, i redditi sopra i 35.000 euro lordi, risulta che l'11,97% (11,28% nel 2014) paga il 53,7% (52,5 nel 2014) di tutta l'Irpef (**Tabella 9.10**). Per tutte queste classi di reddito il carico fiscale 2015 è aumentato rispetto all'anno precedente mentre il reddito spendibile, per via della impossibilità di accedere a molti servizi pubblici gratuitamente perché titolari di redditi non "tutelati" (esenzione da ticket, utilizzo dei mezzi pubblici con sconti, ecc...), è diminuito e con esso si è impoverita la cosiddetta classe media che si trova costretta a pagare più tasse per sopperire alla massa che non le paga.

Un'ulteriore domanda, riallacciandoci alla premessa iniziale è: **chi pagherà**, dunque, i 50,13 miliardi di euro per coprire i costi del **servizio sanitario** degli "incapienti" e i 103 miliardi circa della spesa sostenuta per l'**assistenza**? Come si potranno pagare le **pensioni** agli oltre 10 milioni di soggetti che, non dichiarando nulla ai fini Irpef, sono anche privi di contribuzione? Infine, se si spende oltre il 54% per il welfare consumando tutti i contributi e le imposte dirette oltre a una piccola parte di IVA occorre considerare cosa "resta fuori": scuola, sicurezza, strade, funzionamento della macchina pubblica e così via. Non mettere sotto controllo la spesa assistenziale e le entrate fiscali con una coraggiosa riforma di sistema basata sul monitoraggio della prima con l'anagrafe generale dell'assistenza e introducendo il "contrasto di interessi" renderà sempre più fragile il sistema di protezione sociale.

Tabella 9.10 – Analisi statistiche. Dichiarazioni 2015, anno d'imposta 2014

Tipo di imposta :	IRPEF			
Modello :	Persone fisiche totali	Cittadini italiani	60.665.551	rapporto contribuenti 1,488
Tipologia contribuyente :	Tutte le tipologie di contribuenti	Bilancio demografico Istat al 31/12/2014		
Tematica :	Calcolo dell'IRPEF			
Classificazione :	Classi di reddito complessivo in euro			
Ammontare espressi in :	Migliaia di euro			
Data ultimo aggiornamento :	Febbraio 2017		18.542.204	

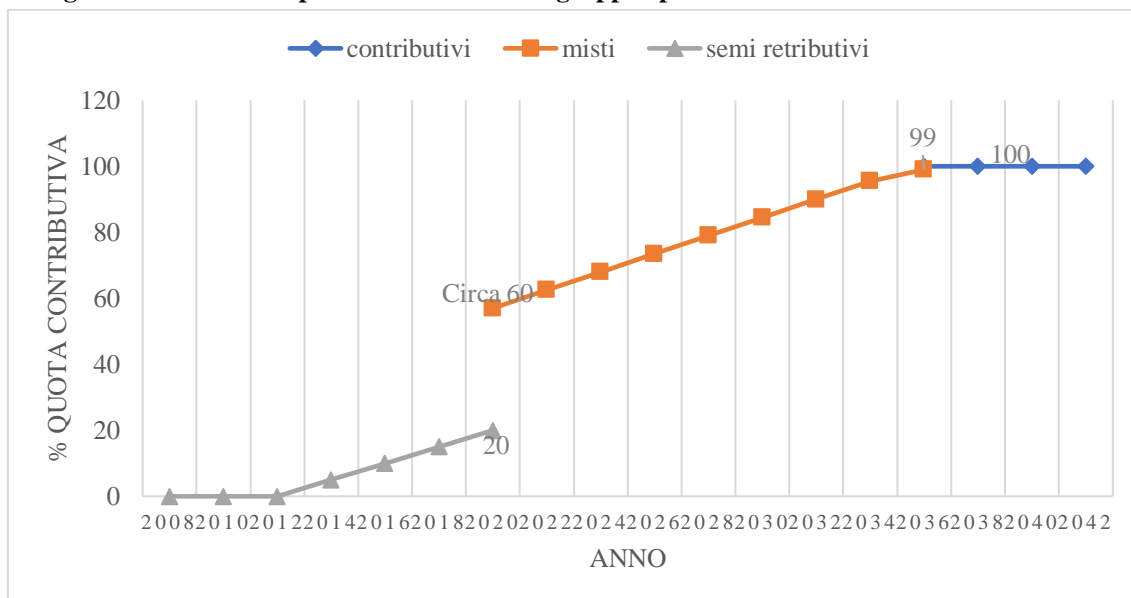
Reddito complessivo in euro	Numero contribuenti	Numero versanti	Ammontare	% Ammontare	Media IN EURO	Rapporto con cittadini	Percentuale	Ammontare procapite /1,488
zero od inferiore	680.422	0	0	0,00%	0	1.012.458	1,67%	0
da 0 a 7.500	9.378.279	2.484.783	798.869	0,47%	85	13.954.736	23,00%	57
Fino a 7.500 compresi negativi	10.058.701	2.484.783	798.869	0,47%	79	14.967.194	24,67%	53
da 7.500 a 15.000	8.483.503	6.588.932	7.571.303	4,41%	892	12.623.323	20,81%	600
da 15.000 a 20.000	5.883.060	5.604.447	14.545.352	8,47%	2.472	8.753.904	14,43%	1.662
da 20.000 a 35.000	11.466.674	11.336.314	56.583.386	32,95%	4.935	17.062.236	28,13%	3.316
da 35.000 a 55.000	3.136.959	3.126.441	33.804.903	19,69%	10.776	4.667.747	7,69%	7.242
da 55.000 a 100.000	1.301.412	1.298.646	28.840.449	16,80%	22.161	1.936.481	3,19%	14.893
da 100.000 a 200.000	356.804	356.198	16.581.761	9,66%	46.473	530.919	0,88%	31.232
da 200.000 a 300.000	49.142	49.064	4.539.239	2,64%	92.370	73.123	0,12%	62.077
sopra i 300.000	34.022	33.989	8.449.213	4,92%	248.346	50.624	0,08%	166.901
TOTALE	40.770.277	30.878.814	171.714.475	100%		60.665.551	100%	
IL 45,48% DEI CITTADINI PAGA IL 4,87% DELLE IMPOSTE IL 24,67% DEI CITTADINI PAGA MENO DI 53 € DI IRPEF ED IL 20,81% PAGA 600 €								
IL 14,43% DEI CITTADINI PAGA L' 8,47% DELLE IMPOSTE 1.662 € PRO CAPITE, INSUFFICIENTI PER I COSTI SANITARI								
IL 28,13% DEI CITTADINI PAGA IL 32,95% DELLE IMPOSTE 3.316 € PRO CAPITE								
IL 40,09% DEI CITTADINI PAGA 86,75% DELLE IMPOSTE								
IL 11,97% DEI CITTADINI PAGA IL 53,70% DELLE IMPOSTE 439.968								
IL 4,27% DEI CITTADINI PAGA IL 34,02% DELLE IMPOSTE								
IL 1,08% DEI CITTADINI PAGA IL 17,22% DELLE IMPOSTE								
IL 0,20% DEI CITTADINI PAGA IL 7,56% DELLE IMPOSTE								
IL 0,08% DEI CITTADINI PAGA IL 4,92% DELLE IMPOSTE								

9.3 Le prospettive di breve e medio-lungo periodo della spesa pensionistica, sanitaria e assistenziale

Dai dati analizzati emerge che la spesa pensionistica di natura previdenziale sta portandosi su una traiettoria di equilibrio favorita in ciò da una serie di fattori:

- a) un contenimento del numero dei pensionati per via dell'inasprimento dei requisiti per l'accesso alla pensione;
- b) una riduzione del numero delle pensioni prevalentemente finanziate dalla GIAS a soggetti andati in pensione negli anni Ottanta/Novanta con poche contribuzioni;
- c) con l'introduzione nel 2012 del contributivo pro rata, i nuovi pensionati hanno prestazioni più correlate ai contributi (a differenza di quelle retributive soprattutto ante 2000/2005) e percepiranno la pensione a età maggiori. Infatti, i cosiddetti "retributivi puri" cioè quelli che avevano più di 18 anni di contribuzione al 31/12/1995 e che oggi definiremo "semi retributivi" poiché dal 01/01/2012 sono passati, pro rata, al metodo di calcolo contributivo, si esauriranno con le ultime uscite intorno al 2020, con una quota di pensione contributiva attorno al 20% (un quinto della pensione). A partire da questa data inizieranno a uscire i "misti" che al 31/12/1995 avevano meno di 18 anni di anzianità contributiva, iniziando da quelli che di anni ne avevano circa 17; per questi la quota di pensione contributiva sarà pari al 60% circa. Questa platea di lavoratori si esaurirà attorno al 2036/2037 con quote di pensione calcolate a contributivo che per l'ultimo scaglione arriverà al 99% dell'intera prestazione. I contributivi puri (inizio attività dal 01/01/1996) matureranno i primi requisiti pensionistici dal 2036 (*Figura 9.1*).

Figura 9.1 - Periodi di pensionamento dei tre gruppi e percentuale di trattamento contributivo



SEMI-RETRIBUTIVI: Anzianità contributiva >18 anni al 31/12/95; da 1/1/2012 contributivo pro-rata. Nel 2020 si esauriscono le ultime uscite. Quota contributiva da 0% a circa il 20% per le ultime coorti che usciranno.

MISTI: Anzianità contributiva <18 anni al 31/12/95. Nel 2036-37 si esauriranno le ultime uscite. Quota contributiva da poco meno del 60% fino a punte del 99% per le ultime coorti che usciranno.

CONTRIBUTIVI: Inizio attività dopo 1/1/96. Matureranno i requisiti per il pensionamento dal 2036. Quota contributiva 100%.

- d) Parallelamente si evidenzia un aumento del **numero degli occupati** che potrebbe portare il rapporto attivi/pensionati a superare l'1,5 già nei prossimi anni. Del resto, partendo da un

tasso di occupazione prossimo al 58%, che ci relega spesso agli ultimi posti delle classifiche europee sia complessive sia relative alle donne e ai giovani, ci si aspetta dal Governo un impegno in politica industriale, snellimento della burocrazia, riforma delle procedure del processo civile e incentivi all'occupazione che ci portino almeno al 65%. Questo valore resta comunque lontano dagli obiettivi di Lisbona 2 che prevedono entro il 2020 che il 75% delle persone di età compresa tra 20 e 64 anni debbano avere un lavoro. Un siffatto incremento dell'occupazione è confermato anche dalle previsioni della RGS che intorno al 2040 (scenario di base) stima il tasso di occupazione intorno al 66% (62% in base allo scenario EPC-WGA)⁸⁶. Se si guarda invece alle previsioni Istat, il periodo più critico sotto il profilo della composizione per età della popolazione è molto probabilmente quello a ridosso del 2045 quando la popolazione in età attiva scenderebbe al 54,3% del totale (*range* tra il 52,8 e il 55,8%), con un'età media della popolazione salita nel frattempo a 49,7 anni (scenario mediano). In questa ipotesi, un tasso di occupazione del 66% potrebbe non essere sufficiente a garantire un equilibrio strutturale dei conti, ma se, recuperando una parte consistente di popolazione inattiva, si arrivasse al 70% di tasso di occupazione, si riuscirebbe a superare il periodo di difficoltà in cui lo sbilanciamento strutturale in favore delle età anziane raggiungerebbe il suo culmine con il 33,7% di ultra65enni, grazie al fatto che le coorti del *baby boom* nazionale, ancora quelle numericamente più rilevanti, transiteranno in tale fase nelle classi di età comprese tra i 69 e gli 83 anni.

- e) verso il 2037/2040 quando il rapporto spesa/Pil secondo la RGS dovrebbe iniziare a crescere, il **livello di disoccupazione** si dovrebbe assestare al 6% (scenario di base e 8,1% EPC-WGA) in quanto le uscite dal mondo del lavoro saranno superiori alle entrate per via del calo delle nascite (attestatosi in questi anni tra i 474-486 mila del 2016 e del 2015). Tuttavia, sempre secondo queste previsioni, il tasso di fertilità si dovrebbe assestare tra l'1,5% e l'1,6% (abbastanza in linea con gli altri Paesi europei); la riduzione della disoccupazione, oltre a produrre un più che probabile aumento dei redditi da lavoro dovuti alla riduzione dell'offerta, dovrebbe ridurre la spesa per ammortizzatori sociali e incrementare il flusso di entrate contributive.
- f) anche la **produttività totale dei fattori** (PTF) dovrebbe aumentare passando dal negativo (-0,2% del 2020) a circa l'1,5% (leggermente meno nelle previsioni RGS e EPC-WGA) proprio in seguito alle politiche indicate al precedente punto d);
- g) per contro la spesa per assistenza, come si è evidenziato più volte, rischia di andare fuori controllo anche a causa della eccessiva competizione politica che la incrementa di anno in anno (si veda il recente aumento delle quattordicesime mensilità e l'introduzione del REL) senza peraltro armonizzare le norme di accesso e prevedere forme di controllo efficaci attraverso il casellario centrale dell'assistenza, mai partito, che potrebbe generare migliore allocazione delle risorse e risparmi;
- h) non ultimo e legato al punto precedente oltre ad un maggiore e serrato controllo sull'evasione fiscale e contributiva (difficile pensare che il settimo Paese industrializzato abbia oltre il 50% dei pensionati assistiti) e ad un maggiore controllo delle erogazioni assistenziali (non è azzardato ipotizzare oltre 5 miliardi strutturali di risparmio annui razionalizzando tale spesa) occorre riclassificare bene la spesa tra previdenziale (le pensioni) e assistenziale.

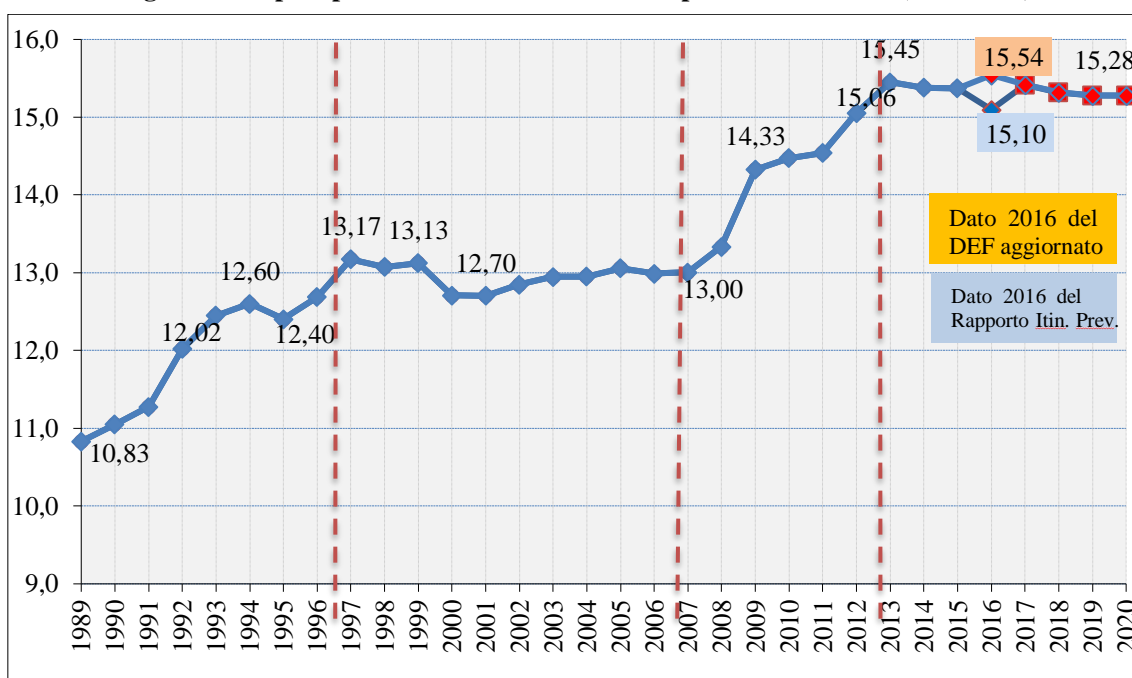
⁸⁶ Economic policy Committee - working group on Ageing.

Alla luce di queste considerazioni il rapporto spesa pensioni previdenziali/Pil non dovrebbe presentare problemi nel lungo termine.

Nel biennio 2017/18 la spesa pensionistica al netto GIAS (sulla base dei preventivi di bilancio “assestati” e del DEF 2017 aggiornato) si dovrebbe attestare a circa 220 miliardi nel 2017 e 222 miliardi nel 2018. La GIAS resta sui valori del 2016 mentre le entrate contributive⁸⁷ sono previste in 198,4 miliardi per il 2017 e 200,7 miliardi per il 2018. Il saldo previdenziale al netto GIAS sarà dunque pari a 21,6 miliardi per il 2017 e poco meno per l’anno successivo.

Secondo i dati del MEF (DEF 2017 aggiornato), nel medio periodo il rapporto spesa/Pil si ridurrà almeno fino al 2020 (**Figura 9.2**)⁸⁸. Procedendo con politiche di sviluppo nei prossimi anni, quindi con una prospettiva di crescita del Pil maggiore della crescita media sperimentata per i sette lunghi anni di crisi cominciati dal 2008, il rapporto dovrebbe decrescere ancora leggermente, o almeno rimanere stabile.

Figura 9.2 - Spesa pensionistica al lordo GIAS in percentuale del Pil (2017-2020)



Fonte: dati DEF 2017 aggiornato

Nel medio-lungo termine, a partire dal 2030/2037 ci dovrebbe essere una crescita del rapporto influenzata dallo scenario Istat più sopra indicato il che produrrebbe una “gobba” che nelle previsioni RGS fino al DEF 2017 sembrava scongiurata. Come dicevamo, sarà compito della politica governare quest’ultima fase di “rischio” tra il 2037 e il 2045 con opportune politiche tendenti a favorire la produttività, ridurre la “fuga di cervelli” realizzando condizioni competitive di sviluppo e incentivazione dell’occupazione. Sarebbe opportuno inoltre dare maggiore certezza ai lavoratori (e anche ai pensionati) evitando interventi sulle pensioni (mancata indicizzazione delle pensioni previdenziali all’inflazione, o l’applicazione di contributi di solidarietà) che potrebbero disincentivare la regolare contribuzione.

⁸⁷ Comprensive dei trasferimenti dalla GIAS e dalla GPT per coperture figurative, sgravi e agevolazioni, al netto del contributo aggiuntivo dello Stato alla gestione dei dipendenti pubblici che si dovrebbe attestare sempre su 10,8 miliardi sia nel 2017 che nel 2018.

⁸⁸ L’argomento è più ampiamente trattato nel Capitolo 2.

Relativamente alle pensioni previdenziali connotate da lunghe durate contributive, occorre fare qualche riflessione sul rapporto durata del periodo di attività/tempo medio di quiescenza. Con l'elevazione a 67 anni dell'età di pensione dal 2019 (in anticipo di 2 anni sul 2021 come previsto dalla Monti-Fornero) e con una aspettativa di vita a 65 anni di 20 anni e 7 mesi (19,1 gli uomini e 22,3 per le donne), per i maschi il tempo di pensione si riduce a 17 anni e 1 mese con ulteriori 3 anni e 2 mesi di eventuale reversibilità, per un totale di 20 anni e 4 mesi. Se si tiene conto che un rapporto equilibrato tra lunghezza attesa del periodo di quiescenza e durata della vita contributiva è pari al rapporto tra aliquota di contribuzione e tasso di sostituzione tra pensione e reddito da lavoro, utilizzando i valori relativi ai lavoratori dipendenti con carriere lunghe, si vede che, dopo le riforme, considerando anche le rivalutazioni dei contributi, siamo ormai al limite⁸⁹. Sono quindi preferibili politiche che tendano a premiare il "lavoro", la "fedeltà contributiva" e le lunghe carriere per cui l'indicizzazione dell'età di pensionamento alla aspettativa di vita resta un requisito irrinunciabile per gli equilibri del sistema (soprattutto per le pensioni di vecchiaia con carriere brevi e per quelle assistenziali), ma occorre altresì reintrodurre elementi di flessibilità in uscita ripristinando le caratteristiche della l.335/1995.

A tal fine si dovrebbe in prima battuta sganciare l'anzianità contributiva dall'aspettativa di vita (una caratteristica solo italiana introdotta con la riforma Fornero) prevedendo un massimo di 41 anni e mezzo di contribuzione con un massimo di 3 anni di contributi figurativi e un'età minima di 63 anni d'età. È scarsamente equo (e, si potrebbe dibattere, forse anche poco costituzionale) immaginare che un lavoratore possa accedere alla pensione con solo 20 anni di contributi e 67 anni di età (magari facendosi integrare la prestazione per via della modesta pensione a calcolo) e che un altro con oltre il doppio dei contributi e senza rischi di integrazioni a carico dell'erario, debba lavorare per oltre 43 anni (nel 2019). Salvo casi certificati nel corso dei versamenti contributivi, (come accade in molti paesi europei, si dovrebbe controllare chi oltre una certa età non dichiara redditi né paga contributi e imposte) sarebbe preferibile aumentare l'età di pensionamento per coloro che (salvo motivi d'impedimento) non raggiungano in 67 anni di vita almeno 1,2 volte l'importo della pensione minima. Considerando poi che il metodo contributivo ha in sé le caratteristiche della flessibilità in uscita per via dell'applicazione dei coefficienti di trasformazione del montante in rendita, si potrebbe prevedere un range di uscita tra i 63 e i 70 anni con almeno 37 anni di anzianità contributiva di cui massimo 3 figurativi. L'ipotesi di flessibilità strutturale, salvo i casi conclamati di lavori usuranti (peraltro già previsti da tempo nella legislazione) e alcuni lavori cosiddetti "gravosi", appare più sicura e equa rispetto all'applicazione di misure selettive (che spesso scontentano tutti)⁹⁰. Per i contributivi puri il coefficiente di 2,8 volte l'assegno sociale dovrebbe essere ridotto a 1,5% per evitare di favorire solo i redditi medio alti; si potrebbe da ultimo prevedere uno sconto per le donne in funzione della maternità di massimo 3 anni sull'esempio di

⁸⁹ Per avere l'equilibrio occorre che: $a \cdot w \cdot d = p \cdot r$ (dove a è l'aliquota di contribuzione; w il reddito annuo da lavoro; d la durata della carriera contributiva; p il valore della pensione; r la lunghezza attesa del periodo di quiescenza). Considerando che $p = s \cdot w$ (dove s è il tasso di sostituzione lordo), si ha come condizione di equilibrio $r/d = a/s$. Prendendo a riferimento i valori medi del sistema italiano ($a=33\%$; $s \cong 0,7$; $d \cong 42,5$; $r \cong 20$) si può notare che la condizione di equilibrio è approssimativamente rispettata.

⁹⁰ E' più gravoso guidare un Tir da, per esempio, Amsterdam a Napoli che non un autobus cittadino; eppure il secondo può andare in pensione prima ed è esentato per 10 anni dall'aumento dell'età pensionabile, mentre il primo che guida per più ore, su strade poco note, dorme e vive per settimane sul camion, è meno beneficiato. Lo stesso si può dire tra una maestra d'asilo e un'insegnante che deve tener a bada una classe di diciassetenni; perché la prima sì e la seconda no? E si potrebbe andare avanti per molto. Il risultato sarebbe un ritorno alla "giungla pensionistica" sconfitta dopo venticinque anni di riforme.

quanto già previsto dalla citata l.335/1995. La cosiddetta “decontribuzione” dovrebbe essere eliminata poiché oltre che essere poco educativa è assai costosa (si veda la quota annuale a carico GIAS e GPT) offrendo invece schemi di super deducibilità dei costi del nuovo assunto ipotizzando una deducibilità fiscale pari al 130% del costo totale del nuovo assunto per primo anno e poi un 5% in meno per i successivi 5 anni.

Con l’incremento delle età di pensionamento occorre anche ripensare l’intera organizzazione del lavoro ferma da noi a oltre 20 anni fa. Per esempio, un poliziotto non può restare sul campo da quando entra in polizia a 24 anni fino a 65; in altri paesi, dopo i 50 anni, l’organizzazione prevede che il soggetto passi gradualmente a compiti di intelligence, poi di ufficio e infine alla pensione. Altro esempio sono i ballerini che possono ritirarsi a 46 anni così come altre categorie di lavoratori. Con gli anni si può essere più utili trasferendo esperienze e competenze anche perdendo in parte il salario accessorio al fine di restare competitivi con i nuovi entrati. Inoltre, occorre **riprogettare l’invecchiamento attivo**: da pensionati si può essere ancora utili a sé stessi, alla propria famiglia e alla società pur dedicando maggior tempo ai propri hobbies e al tempo libero. *Come?* Trasferendo esperienze e mestieri ai giovani, mettendo la saggezza e il buon senso a servizio della politica e nella vita civile, con piccoli lavori utili (mantenimento della pulizia e del decoro nei propri quartieri, aiuole, attraversamenti in prossimità delle scuole, nonni elettivi, ecc..), ma anche aiutando chi sta peggio o non è autosufficiente; recuperando cibi dai negozi la sera (si evita di buttare cibo nella spazzatura riducendo i costi di smaltimento) per utilizzarlo per sé e per gli altri. *Dove?* Qui sta il punto: gli enti locali devono farsi promotori dell’invecchiamento attivo evitando la “comoda” prassi di distribuire sussidi senza troppi controlli realizzando, a esempio, i quadranti cittadini operativi (dove gli “anziani” operano come fosse casa loro); i centri di ritrovo con case per giovani coppie e anziani con vantaggi economici molti più elevati rispetto al contributo sulla pensione e soprattutto vantaggi sociali elevati con meno solitudine e più solidarietà.

Infine, va benissimo l’introduzione dell’APE ma per risolvere al meglio la maggior parte delle situazioni senza gravare di eccessivi costi la collettività, si possono utilizzare i “fondi di solidarietà” che in oltre vent’anni hanno dato ottima prova quale strumento di flessibilità e sostegno per categorie svantaggiate e espulse dal mercato del lavoro (*Tabella 9.11*)⁹¹.

⁹¹ Cfr. anche *IV Rapporto per l’anno 2015* su www.itinerariprevidenziali.it.

Tabella 9.11 - Fondi di solidarietà: riepilogo situazione contributi e prestazioni. Preconsuntivo 2016

FONDI DI SOLIDARIETA' BILATERALE EX ART. 3, COMMI 4 E SS, LEGGE 28 GIUGNO 2012, N. 92 E ART. 26 E SS D.LGS 148/2015			
DENOMINAZIONE		Contributi	Prestazioni
Fondo di Integrazione Salariale		390.091.280,00	2.050.191,00
Imprese assicuratrici		45.733.023,00	28.382.563,00
Gruppo Poste Italiane S.p.A.		16.333.354,01	0,00
Credito cooperativo		26.321.895,40	24.662.880,73
Credito		696.950.729,69	524.618.802,61
Servizio della riscossione dei tributi erariali		0,00	28.676.533,00
Aziende di trasporto pubblico		26.758.178,89	0,00
Aziende del settore ormeggiatori e barcaioli porti italiani		240.908,60	0,00
Aziende del settore dell'industria armatoriale (SOLIMARE)		8.937.788,22	0,00
Fondo di solidarietà delle Ferrovie		111.882.283,11	73.339.746,02
Fondo Trasporto Aereo	Aliquote contr.ve	6.523.868,06	90.710.597,58
	ctr del sistema aeroportuale (addiz. comunale sui diritti d'imbarco)	228.238.271,68	
FONDI TERRITORIALI INTERSETTORIALI DELLE PROVINCE AUTONOME DI TRENTO E BOLZANO EX ART. 40, D.LGS. 148 DEL 2015			
Fondo di solidarietà del Trentino			
Fondo di solidarietà della provincia autonoma di Bolzano			

Tutte le novità per il 2017e il 2018, (requisiti di età e anzianità contributiva, coefficienti di trasformazione, indicizzazioni delle pensioni, e opzioni di flessibilità) sono riportate in Appendice 1, con commenti e approfondimenti.